santamaria, che pazienza!

Storia di Claudio, attore romano di "metodo", che si è reincarnato nel dissipato studente Pentothal, figlio prediletto del più smodato e rimpianto fumettista italiano. Di **Enrico Magrelli**. Foto di **Fabio Lovino**

Ogni generazione cerca, al cinema e altrove, facce che le somiglino, attori che abbiano la stessa andatura spedita o zigzagante, personaggi con le stesse ansie, le stesse incertezze, le stesse rabbie, sorde o fragorose, la stessa inarrestabile e contorta loquacità o gli stessi silenzi lunghi, sorridenti, ironici. Ultimi baci, primi innamoramenti, catastrofi matrimoniali e abbandoni quasi definitivi, la vita come viene e va.

Dentro le stanze romane di Muccino, nella cecità a colori di una città presa in ostaggio da un serial killer, in un viaggio pieno di contrattempi sull'autostrada verso un parco divertimenti o in un giorno come un altro nella Bologna del '77 dei fumetti di Andrea Pazienza; dall'*Ultimo capodanno* di Marco Risi al prossimo *Paz!* di Renato De Maria, dal ragazzo un po' mammone a Pentothal, Claudio Santamaria è uno di quegli attori che sembrano avere, sullo schermo, una sintonia non superficiale con gli spettatori. Come Accorsi, Mastandrea, Liotti, De Rienzo e pochi altri, Santamaria trasmette quella naturalezza, piena di impacci e pacati furori, di indistinti stupori e smarrimenti esistenziali, che è uno dei requisiti principali dei nuovi protagonisti del cinema italiano contemporaneo. Giovani per sempre. Di ieri e di oggi.

Pier Vittorio Tondelli scrisse che i fumetti di Pazienza sono il ritratto di una gioventù, quella del '77, con le sue miserie e la sua genialità. Girando *Paz!* che idea si è fatto di quei giovani, che sembrano di un'altra era geologica?

Sento delle grosse differenze, ma mi sarebbe piaciuto essere stato lì. Secondo me, erano molto più svegli di noi, nel senso che lottavano per quello che volevano, che gli interessava. Se poi fosse giusto o sbagliato ciò per cui si impegnavano o prendevano le botte... questo non lo so. Immagino che ci fosse una comunicazione molto più diretta tra le persone. Credo ci fossero più possibilità di parlare, discutere, litigare. Comunque, nel film, tutti questi anni '70 non ci sono poi tanto. Non è come in *Radiofreccia*.

Prima di "incontrare" Pazienza sul set, ne conosceva fumetti e personaggi?

Il primo fumetto che ho letto è stato *Zanardi*. Di Pentothal avevo letto qualcosa.

database

il film **"Paz!", di Renato De Maria, è tratto da opere di Andrea Pazienza.**

in sala **il 22/2.**

la trama **Una giornata di tre studenti nella Bologna fine anni '70: Pentothal (Claudio Santamaria, nella foto), Fiabeschi (Max Mazzotta) e Zanardi (Flavio Pistilli).**

Il film racconta di Pentothal e dei suoi amici, dalle 4 di mattina di un giorno alle 4 del successivo. In quella giornata viene lasciato da Lucilla e picchiato dai fascisti, cerca di fare la famosa telefonata con pochi gettoni alla famiglia per farsi spedire un po' di soldi. In 24 ore lo vediamo in un contesto più quotidiano e terreno di quello raccontato nei fumetti di Pentothal, dove giri pagina e c'è un altro mondo, ci sono tremila cose. In *Paz!* ci sono materiali anche da *Pompeo*.

Come descriverebbe Pentothal?

Ho l'impressione che in *Paz!* si veda la parte più struggente di questo personaggio, che è poi - mi pare - uno dei tanti aspetti del suo autore. Ha una specie di malessere esistenziale e non riesce a capire perché gli giri tutto così male, e lo dice in una battuta famosa del fumetto. È un essere umano con molti rovelli, prigioniero di se stesso. Non riesce a superare una tristezza di fondo. Non saprei come definire il suo non far nulla. Sta a casa, al di fuori di tutto, si sente escluso dal mondo e dagli avvenimenti, ma ha un occhio molto lucido e sa essere un testimone attendibile, duro.

Entrare nei panni, con un immaginario al quadrato, di un personaggio disegnato deve essere molto complicato...

Ogni sera in albergo mi rileggevo i fumetti per cercare di cogliere certe espressioni. Pentothal ha uno sguardo sempre cor-

FABIO LOVINO / CONTRASTO

VECCHIO E NUOVO. 27 anni, Claudio Santamaria nel film "Paz!" è Pentothal, personaggio con cui Pazienza esordì nel '77. Col film escono la colonna sonora (etichetta Nun) e diversi libri: "Paz!" (sceneggiatura e diario del film; Arcana, 11,36 €); Einaudi propone "Le storie di Zanardi" (9,20 €), ristampa l'antologia "Paz" (7,23 €) e prepara per autunno un'autobiografia in libro e un Vhs; Baldini&Castoldi prosegue l'edizione critica delle opere.

il ragazzo che correva Chi fu Paz l'artista e che cosa ci auguriamo che sia "Paz!" il film. Di **Claudio Carabba**

Nel mondo dipinto di Paz, i ragazzi del '77 (Bologna e dintorni) si incontravano con cavalieri inesistenti, poveri Cristi sofferenti e antichi santi (Sebastiano, per esempio) pronti al supplizio. La necessità dell'Amore, sfacciatamente sessuale, e il presentimento della Morte procedevano di pari passo, come nella narrativa e nella pittura, classiche e non maledette. È proprio quella non misurata alternanza fra il realismo minimo della vita quotidiana e la sublime irruzione del fantastico a rendere uniche e affascinanti strisce e tavole di Pazienza (almeno ai miei occhi di lettore di un'altra, più vecchia, generazione). Tredici anni dopo la scomparsa fulminante dell'autore (nell'88, a 32 anni), i libri sono lì a ricordarci la complessità di un artista che preferì sempre correre in fretta, anche quando sembrò cercare pace nella campagna di Montepulciano. Il primo testo di riferimento, al di là dei giornali e giornalini da collezione, è il catalogo delle edizioni del Grifo per una grande mostra organizzata dal Comune di Siena già nel 1991, con l'appassionato coordinamento della compagna di Pazienza Marina Comandini e dell'amico Mauro Paganelli. L'ultimo (almeno per ora) è *Satira*, un volume antologico che la Baldini&Castoldi ha pubblicato qualche mese fa, con una commossa introduzione di Michele Serra, uno che lo conosceva bene. A sentire le interviste, il rischio che corre Renato De Maria portando sullo schermo i ragazzi a fumetti di Paz (Pentothal, Zanardi, Fiabeschi e, affettuosamente, gli altri) è di restare ancorato ai limiti della commedia (amara) giovanile, smarrendo quella tensione epicofiabesca che aveva portato un audace e giovanissimo Pazienza a confrontarsi con il *Morgante* di Pulci (quei perduti disegni colpirono un suo brillante compagno di strada e di sventura, Tondelli). Non avendo ancora visto il film, conto di sbagliarmi. La formula segreta (non facile da seguire) la sintetizzò Oreste Del Buono, primo a credere nell'arte di Paz: "La Bologna che fa da sfondo alle straordinarie avventure di Pentothal non è una Bologna fantastica, ma una Bologna storica, fantasticamente immaginata prima che la storia accadesse, mentre la storia si avviava a essere". Così fu e così (speriamo che) sia.

FABIO LEVINO / CONTRASTO

ENFANT PRODIGE. Claudio Santamaria è uno dei giovani attori romani che stanno dando le prove più convincenti a teatro e al cinema. Fra i suoi film, "Almost Blue", "L'ultimo bacio", "La vita come viene". Ha iniziato a recitare a 16 anni a teatro, seguendo il metodo Stanislavskij.

rucciato, pensieroso, e il "mattone" (gli americani direbbero "la sfida") per me era quello: avere un blocco di marmo da scolpire. Come dare un senso a quello che era scritto in sceneggiatura? Riportarlo a un'umanità più concreta e a una realtà riconoscibile non era facile, perché comunque il personaggio è veramente fuori di testa, non lineare. Salta da un universo all'altro. È stato difficile riportare con i piedi per terra tutto quel suo mondo fantastico, quel sognare, vedere le cose da artista, poetare, quell'interrogarsi molto leggero su se stesso. Il fatto di aver girato in digitale ci ha aiutato tantissimo, perché ci ha permesso di fare cose che non avevo mai fatto prima: girare una scena senza dare lo stop, farla e immediatamente ricominciare senza fermarsi mai, anche per venti minuti di seguito.

Ripetere la stessa scena senza pause non scarica un attore? Non rende meccanica la recitazione?

A me succede il contrario, perché magari giro una scena e quando finisco e danno lo stop mi viene uno stimolo nuovo e comprendo meglio anche l'inizio della scena stessa. Come quando leggi un testo teatrale: l'inizio lo puoi capire sempre meglio dal finale; ti accorgi, man mano, di certe molle che scattano nella tua testa. Con il digitale è come fare un'improvvisazione teatrale: improvvisi e, più vai avanti, più ti è chiaro quello che dici, che fai, che senti.

Lei ha cominciato a recitare da giovanissimo, partendo dal teatro...

Ho cominciato a 16 anni, con un saggio da *Piccola città* di Thornton Wilder. Mentre facevo il liceo artistico ho frequentato una scuola di doppiaggio per fare contenta mia madre: le sono sempre piaciute le voci dei grandi doppiatori. Aveva già chiesto ai miei due fratelli maggiori non tanto di intraprendere quella carriera, ma almeno di seguire qualche corso. Né Maurizio né Ernesto le hanno dato retta, allora l'ho fatto io. Ho scoperto poi che nella scuola si studiava anche recitazione teatrale con un insegnante che aveva seguito il "metodo" Stanislavskij. All'inizio sono rimasto spiazzato, perché pensavo che recitare fosse tutt'altro, però sono stato conquistato. Mi sono accorto che se credevo a quello che stavo facendo in palcoscenico, ci credevano anche le persone in platea. Finito il liceo ho pensato di iscrivermi ad Architettura, ma, come altri aspiranti attori, sono finito a Lettere con indirizzo Spettacolo. Bilancio? Due esami superati brillantemente. Poi ho smesso perché ho cominciato a lavorare.

Tra il 1996 e il 1997 arriva l'incontro con il cinema...

Il 1996 è l'anno dell'*Anello di Erode*, un grande successo teatrale, un grande entusiasmo e una grande fatica (sei sconosciuti, senza una lira, che montavano anche le scene): dal festival di Todi a una tournée per l'Italia. Una sera Risi mi ha chiesto di fare un provino per il suo film *L'ultimo capodanno*: andò bene.

Prima ha accennato al metodo Stanislavskij. Pensando a questo "approccio all'interpretazione", si pensa subito agli attori americani e alle leggende sulla loro preparazione. Il "metodo" è ancora utile nel cinema di oggi?

Quando si esagera, anch'io lo trovo superato, perché si può sfociare nel naturalismo oppure nell'attore concentrato che fa il sensoriale. Con un regista che lo sa usare, invece, puoi arrivare a buonissimi risultati. Nel cinema italiano non ci sono abbastanza soldi e soprattutto abbastanza tempo per preparare i personaggi che ti offrono. A teatro provi un copione anche per due mesi e puoi trovare movimenti del corpo, modi di parlare, stati d'animo più specifici, che non sono necessariamente i tuoi e così puoi arricchire il tuo lavoro di interprete. ©